

Rifugiati siriani scendono dal treno che li ha portati in Danimarca.



PERCHÉ IN EUROPA IL WELFARE FARÀ CRAC

Getty Images (2)

L'allarme sulla tenuta dello stato sociale viene dalla Svezia. Ma interessa altri Paesi Ue come Germania, Gran Bretagna, Svizzera e Francia. Dove, come accade anche in Italia, la spesa per l'accoglienza corre...

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

E se l'arrivo dei migranti finisse perché costa troppo mantenerli? L'ipotesi è tutt'altro che remota, osservando i dati sul «welfare state» dei più virtuosi Paesi Ue, che oggi lamentano un impoverimento progressivo delle casse statali per fare fronte all'assistenzialismo e agli assegni di disoccupazione dei richiedenti asilo. A soffrire di più sono i piccoli comuni europei, che per legge devono assisterli ma ormai spendono più di quanto incassano. L'allarme viene dalla Svezia, ma riguarda anche Germania, Regno Unito e Francia.

Nell'ottobre scorso uno studio curato dall'Associazione dei comuni e delle regioni svedesi (Skr) ha previsto il collasso del sistema di stato sociale già nel 2023, pur avendo la Svezia il secondo migliore tasso di disoccupazione di tutta l'Ue (5,9 per cento) e il primo per occupazione (82 per cento della manodopera). A quella data, denunciano i sindaci svedesi, il deficit di comuni e regioni avrà toccato i 43 miliardi di corone (poco più di 4 miliardi di euro), proprio a causa dell'aumento delle richieste di disoccupazione degli stranieri.

Infatti, al marzo scorso il 58 per cento degli iscritti alle liste dei senza lavoro risultava composto da stranieri (che sono il 23 per cento della

popolazione). Nello stesso periodo, il tasso di disoccupazione dei nati all'estero era del 15,4 per cento contro quello degli autoctoni, fermo al 3,8. I disoccupati, insomma, sono in larga parte extracomunitari che, non trovando o non cercando lavoro, ricadono per la loro assistenza sulle municipalità.

Non ne fa mistero il socialdemocratico Göran Bergström, consigliere comunale di Strömsund, piccolo centro nel nord della Svezia. Per far fronte alle spese legate a un'ondata migratoria anomala, ha richiesto un credito aggiuntivo di 3,8 milioni di euro al governo per evitare la bancarotta: «Tutti i costi sono a carico delle municipalità. Nel nostro comune, la disoccupazione non è mai stata così bassa tra i residenti autoctoni. Però, siamo comunque in ginocchio e la ragione è che non abbiamo mai registrato un così alto tasso di disoccupazione tra i nati all'estero. E questi ultimi dipendono quasi automaticamente nel welfare, che per la maggior parte di loro è di fatto un sostegno a vita».

La tendenza è nazionale: ne sia riprova Malmö dove, secondo l'Ufficio di statistica, gli abitanti di origine straniera sono aumentati dal 31,9 per cento del 2002 al 45,9 del 2018, pari quasi a 150 mila persone.

L'AIUTO AI MIGRANTI

Stessa dinamica in Germania dove, scorrendo i dati ufficiali, si nota come gli stranieri rappresentino una parte sempre più consistente di chi beneficia di prestazioni sociali. Se nel 2011 era straniero solo il 19 per cento di chi riceveva un assegno di solidarietà, nel 2016 si era saliti a una percentuale del 27. E oggi il trend è in continua crescita. Anche qui, gran parte dell'onere finanziario è a carico dei comuni, come rimarcato dall'Associazione tedesca di città e comuni, che ha lanciato l'allarme sottolineando come la spesa per le prestazioni sociali aumenti mediamente del 9 per cento ogni anno, sfondando il tetto dei 10 miliardi di euro a biennio.

La situazione non è rosea neanche in Francia dove, per ammissione dello stesso presidente Emmanuel Macron, i dati rilasciati dal ministero della Solidarietà e della Salute del 2019 non sono buoni. Parigi, infatti, condivide insieme ad altri tre Paesi europei (Finlandia, Belgio, Danimarca) la classifica che vede la spesa sociale pesare per oltre il 30 per cento del proprio Pil, contro la media Ocse del 22. Tradotto, per i francesi la spesa per la protezione sociale supera i 750 miliardi di euro l'anno. Di questa cifra, per l'Ocse l'immigrazione incide per lo 0,5 per cento della ricchezza nazionale, circa 10 miliardi di euro annui.

Nel Regno Unito, invece, con la Brexit il governo è chiamato a indicare nuovi parametri per l'assistenza ai migranti. Intanto, però, si è già accesa la polemica sui possibili abusi nello sfruttamento delle risorse statali a questo fine. «Nonostante la poligamia sia vietata nel Regno Unito» spiega Chiara Franzin, ricercatrice universitaria «la riforma del British welfare act permette a ciascuna delle mogli di un cittadino musulmano di ricevere assegni di mantenimento familiari e disporre di immobili che, vista la consistenza dei nuclei familiari, spesso si rivelano essere di prestigio. Considerando che in Inghilterra sono almeno 20 mila le unioni bigame o poligame e che tali nuclei fami-



La famiglia di origine siriana Asaad Alkhatib ora rifugiata in Finlandia.

liari contano circa 15 persone, si parla di almeno 300 mila persone coinvolte». Un fatto che la giurisprudenza italiana ha escluso a priori. E così in teoria Londra, dove la poligamia resta illegale. Ma la prassi, si sa, è altra cosa.

Fuori dalla Ue, va citato il caso svizzero. Qui la spesa per l'assistenza sociale per ogni straniero vale in media 1.200 franchi svizzeri (1.094 euro) al mese, il 20 per cento in meno rispetto ai beneficiari elvetici. La spesa viene suddivisa sui vari livelli istituzionali: Confederazione, cantone, comuni, e su diverse voci di uscita dove, alle prestazioni in denaro, vanno aggiunti i costi di particolari aiuti sociali ai più deboli.

Lo conferma il consigliere nazionale della Lega dei ticinesi, Lorenzo Quadri, che aggiunge: «Tale frammentazione rende impossibile una visione globale. Si tratta comunque di un costo stimato in circa 7 miliardi di franchi, quasi 6,5 miliardi euro». Stesso discorso vale per gli abusi. Essendo la Svizzera uno Stato federalista, l'erogazione degli aiuti sociali non è regolata in modo uniforme. «Nella Svizzera tedesca sono i comuni a erogare gli aiuti, mentre in Ticino la spesa è suddivisa tra il cantone, 75 per cento, e i comuni, 25. Chiaramente, il rischio che gli aiuti ai migranti economici vadano a erodere le possibilità di intervento a sostegno della popolazione locale è concreto».

E l'Italia? Secondo i dati della Corte

dei conti, per l'accoglienza ai migranti lo Stato ha accumulato debiti fuori bilancio per almeno mezzo miliardo nel solo 2017, con una spesa che dal 2014 è quadruplicata, passando da 640 milioni a 2,4 miliardi. E questo solo per la prima accoglienza. Mentre i dati consolidati dicono che la spesa globale per rifugiati e richiedenti asilo in Italia è cresciuta del 37 per cento nel solo 2018 a 4,4 miliardi di euro. Va precisato, però, che 781 milioni sono stati destinati a missioni di ricerca e soccorso, e altri 590 a garanzia dell'accesso all'istruzione per minori e alle strutture sanitarie. Pesano, inoltre, i circa 9.200 centri di ospitalità dislocati nel 40 per cento dei comuni.

Pensare che una seria regolamentazione degli stranieri potrebbe incidere positivamente sul nostro Pil: secondo l'Inps, gli immigrati già stabilizzati e inseriti nel circuito del lavoro versano ogni anno circa 8 miliardi di euro di contributi, ricevendo in cambio 3 miliardi tra pensioni e altre prestazioni sociali. Il saldo, dunque, è in positivo per 5 miliardi. A questo, però, ancora non si riesce ad affiancare un quadro normativo che armonizzi il controllo degli ingressi, stoncando traffici e abusi.

In tutto ciò, l'Unione europea come interviene? Nel 2016 Bruxelles ha concesso all'Italia appena 46,8 milioni di euro, pari soltanto al 2,7 per cento delle spese. I numeri parlano da soli. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA